

Vada o vadi?

Pietro Trifone

PUBBLICATO: 28 FEBBRAIO 2024

Alcuni lettori da diverse parti d'Italia ci chiedono se le uniche forme corrette del congiuntivo presente del verbo *andare* siano *che io/tu/egli vada*, ... *che essi vadano* o se siano ammesse anche le forme *che io/tu/egli vadi*, ... *che essi vadino*.

L'alternanza nello stesso paradigma della coniugazione o flessione verbale di due basi lessicali formalmente diverse ma semanticamente compatibili viene indicata in linguistica con il termine *suppletivismo*: è appunto il caso di *vado* ~ *andiamo*, dove le radici *vad-* e *and-* hanno origini etimologiche distinte (*vadere* 'avanzare' e forse *ambulare* 'camminare'). A volte le forme suppletive possono non solo "supplire", ma anche aggiungersi a forme derivate dalla parola base, come nel caso del superlativo *ottimo* accanto a 'buonissimo' o dell'etnico *partenopeo* accanto a 'napoletano'.

Il suppletivismo è un fenomeno tipico della coniugazione dei cosiddetti "verbi irregolari", tra i quali è incluso anche *andare*, che appartiene alla prima classe per le forme con *and-* e alla seconda per quelle con *vad-*. Il fatto che le tre persone del singolare e la terza del plurale del congiuntivo presentino i morfemi *-i*, *-ino* nei verbi della prima classe (*che io/tu/lui ami*, *che loro amino*), vale a dire nella stessa classe di *andare*, può rappresentare un problema per gli apprendenti dell'italiano e talvolta per alcuni parlanti nativi meno esperti, indotti a preferire *-i*, *-ino* (*che io/tu/lui vadi*, *che loro vadino*) ai morfemi *-a*, *-ano* propri della seconda classe (*che io/tu/lui veda*, *che loro vedano*).

Un lettore osserva che «ogni qual volta la seconda persona singolare dell'imperativo termina con la vocale *i*, la prima persona singolare del congiuntivo presente terminerà con la vocale *a* e viceversa. Esempi: "vai!" → "che io vada"; "mangia!" → "che io mangi"». Questa però va considerata una semplice curiosità, peraltro smentita dalla perdurante presenza nell'uso scritto e parlato delle forme *va'* e *va*, con apocope post-vocalica, che non comportano la modifica del congiuntivo esortativo *vada*, *vadano* in *vadi*, *vadino*.

Nella lingua antica forme analogiche come *vadi* e altre del genere non erano rare neppure in autori raffinatissimi come Dante o Ariosto (anche se entrambi impiegavano più spesso *vada*); ma oggi quelle medesime forme caratterizzano l'italiano incolto e screditano chi le usa: basti pensare allo sfortunato ragionier Fantozzi preso ripetutamente in giro da Paolo Villaggio proprio attraverso lo stigma popolare della desinenza *-i* nei verbi della seconda coniugazione. Se ormai *vadi* e *vadino* sono accettabili solo nel discorso ironico o comico, evidentemente si tratta di forme da evitare quando si parla e si scrive nella comunicazione ordinaria, senza fini scherzosi.

Cita come:

Pietro Trifone, *Vada o vadi?*, "Italiano digitale", XXVIII, 2024/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.31174

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)